L'anniversario

Calabresi, la lezione 50 anni dopo «Oggi siamo in pace con la vita»

La moglie Gemma e i figli. La ministra Cartabia: loro mi hanno indicato la via

di **Gianni Santucci**

La scheda

● Ieri a Milano si sono svolte le celebrazioni del 50esimo anniversario dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi

● Tra le autorità che hanno partecipato alla commemorazione il Capo della Polizia, Lamberto Giannini, e la ministra della Giustizia, Marta Cartabia (*sopra*)

● La ministra Cartabia ha affermato in merito alla famiglia Calabresi: «Da loro ho imparato il mestiere che sto svolgendo ora. Ho imparato a mettere a fuoco quale fosse il volto della giustizia per la quale avrei voluto lavorare»

MILANO L'inizio sono foto, in bianco e nero, o a colori ingrigiti, foto del matrimonio, di sorrisi, foto di una moglie e di un marito, una madre e un padre, e di bambini, e poi di bambini diventati ragazzi. La donna nelle immagini ha il sorriso splendido di una ragazza felice. E poi alla fine eccola di nuovo, quella donna, sale sul palco, dice: «Ho 75 anni, all'epoca ne avevo 25». Ha quello stesso sorriso, largo, aperto. «Ho scelto di fare la pace con la vita e con gli altri». E nessuno saprà mai (forse Dio), quale sia il filo che nell'espressione del suo volto, in un tempo così lungo, dia una forma così simile all'espressione della felicità e della pace. In mezzo c'è il percorso che la signora Gemma Calabresi, con i figli Mario, Paolo e Luigi, ha fatto dal 17 maggio 1972, giorno dell'omicidio del marito e padre Luigi, commissario di polizia. A cinquant'anni di distanza la commemorazione al teatro Gerolamo di Milano, dopo quella del mattino in questura, ha un senso più profondo. Lo spiega Mario Calabresi: «Passato questo tempo, vorremmo che la vicenda fosse consegnata da una parte alla storia, dall'altra alla memoria privata».

La famiglia
«Oggi che un uomo di 78 anni malato vada in carcere non ci restituisce più niente»

Non sarà così, almeno non subito. Perché oggi si terrà a Parigi l'udienza per l'estradizione di Giorgio Pietrostefani, l'organizzatore dell'omicidio. Spiega ancora Mario Calabresi: «Oggi a noi che un uomo di 78 anni malato vada in carcere non restituisce più niente, sarebbe più importante qualche parola di verità». E da qui inizia il racconto e la riflessione del ministro della Giustizia, Marta Cartabia, che sottolinea di parlare «al cospetto» della famiglia Calabresi.

Ricorda il momento, da poco aveva assunto il suo incarico, in cui la Francia aprì all'ipotesi dell'estradizione: «Le reazioni furono divergenti. Ma Gemma e Mario mi hanno mostrato la strada. Non la sete di giustizia, ma sete di chiarezza e di reale possibilità di riconciliazione, che non può esistere senza la verità». Un sentiero da seguire: «La giustizia riparativa passa dall'incontro. Passa dalla risposta al bisogno di verità. Ma guarda oltre, alla possibilità di spingersi con uno sguardo più avanti». Quel che insegna la famiglia Calabresi. L'altro figlio Paolo racconta l'incontro con Leonardo Marino, l'uomo che guidava l'auto degli assassini e poi ha permesso di attribuire le responsabilità per l'omicidio: «È stato un incontro di due ore. Cosa sono due ore in 50 anni? Niente. Ma ci ha dato un impulso, l'importante è non stare fermi, senza dimenticare da dove si è partiti».

Anche il capo della polizia, Lamberto Giannini, ha detto ieri parole analoghe a quelle della famiglia. Anche se i figli e la moglie del commissario Calabresi sottolineano che questi 50 anni sono serviti anche «per la riabilitazione della memoria» del padre e marito, dopo anni di campagne di diffamazione. Lo ha ricordato lo storico ed editorialista del *Corriere*, Paolo Mieli, spiegando che lo slogan sulla bomba in piazza Fontana come «strage di Stato ha rappresentato una visione infernale», con le devastanti derive degli anni seguenti. Nessuno li vuole rimuovere, questi 50 anni, «ma vorremmo che il prossimo anniversario — conclude Mario Calabresi — fosse solo nei fiori che porteremo a papà al cimitero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vedova
Sopra, Gemma Capra e il busto del marito. Sotto la cerimonia in questura (LaPresse)

Chi era

COMMISSARIO

Luigi Calabresi, commissario capo e poi vice capo dell'Ufficio politico della Questura di Milano, fu ucciso in un attentato il 17 maggio '72

«Ho denunciato la band P38, sono arrivate le minacce»

D'Alfonso è figlio di Giovanni, l'appuntato ucciso dalle Br nel 1975: è stato carabiniere come il padre

La vicenda

● In alto, Giovanni D'Alfonso, ucciso nel 1975 ad Alessandria, e sopra la band P38, che inneggia alle Brigate Rosse

La canzone più famosa parla del rapimento Moro e s'intitola «Renault», il testo fa riferimento alla vettura in cui venne trovato il corpo del leader della DC: «Presidente non mi sembra stanco, la metto dentro una Renault 4». Poi ce ne sono altre, tutte raccontano le Brigate rosse e in stile rapper ne magnificano le gesta. A portarle sul palco di alcuni circoli privati d'Italia i «P38 Gang»: si esibiscono incappucciati, usano pseudonimi per rimanere anonimi e hanno la stella a cinque punte come simbolo. Le rime che cantano, però, sono stilettate al cuore per chi negli anni di piombo ha pianto e tuttora piange i propri cari uccisi o gambizzati.

Tra loro c'è Bruno D'Alfonso: è il figlio di Giovanni, il carabiniere di 44 anni ucciso dalle Br il 5 giugno 1975 in un conflitto a fuoco alla cascina Spiotta, nell'Alessandrino, durante la liberazione dell'industriale Vittorio Vallarino Gancia. Quel giorno morì anche Mara Cagol, la moglie di Renato Curcio. Bruno, anche lui carabiniere (in pensione), ora ha 57 anni e lo scorso 29 aprile ha depositato una denuncia in questura a Pescara, contro la band. Il giorno dopo ha fatto lo stesso a Reggio Emilia, nella speranza di bloccare il concerto del gruppo in programma il primo maggio: «Non ci sono riuscito. Fino a qualche settimana fa non sapevo neanche chi fossero. Poi mio figlio mi ha detto che si erano esibiti il 25 aprile in un locale di Pescara. Abbiamo scritto al titolare del circolo, ma lui ha sminuito dicendo che era solo una provocazione politica. Per me è istigazione al terrorismo».

L'ex carabiniere ha ascoltato alcuni brani dei P38 e li ha seguiti sui social, scoprendo che la musica era affiancata da un merchandising di t-shirt con il volto di Curcio oppure con la P38 e la stella a cinque punte. «Non solo è offensivo, è pericoloso. Per chi si culla in certi ideali, passare dalle parole ai fatti non è difficile. Quei ragazzi inneggiano agli anni di piombo». Bruno D'Alfonso, che da anni si batte per ristabilire la verità sulla morte del padre, ha poi ricevuto una minaccia che lui collega alle querele contro la band: «Mi è stato inviato un messaggio anonimo su Instagram con la foto in bianco e nero di mio padre, sul volto una X rossa e la scritta "Sarai il prossimo"».

Nel frattempo, dopo i suoi esposti, i rapper sono stati identificati e denunciati per i loro concerti: «Hanno tanti fan e nei giorni scorsi è stata lanciata una colletta per pagare le spese legali, sono già stati raccolti 3mila euro», insiste l'ex carabiniere. Gli atti sono stati trasmessi alla Procura di Torino. Nel capoluogo piemontese, infatti, già da dicembre i pm Enzo Bucarelli e Paolo Scafi indagano sul gruppo: l'ipotesi di reato è istigazione a delinquere.

Simona Lorenzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tangente azera

Volontè prescritto, resta la confisca

La prescrizione fa evaporare in Appello una delle rare condanne (a 4 anni) per corruzione internazionale: 500.000 euro (di cui resta in piedi però la confisca diretta) pagati nel 2012-2013 dal rappresentante dell'Azerbaijan all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, Elkhan Suleymanov, all'allora onorevole Udc Luca Volontè, affinché orientasse il voto dei suoi Popolari-Cristiano Democratici contro l'approvazione di un rapporto sulle condizioni di 85 prigionieri politici. Gli imputati, difesi dai legali Pistochini, Pulitanò e Accinni, sono invece assolti nel merito per altri 18 successivi bonifici.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjMzU1YjZkMjctMjhhMi00Y2FhLWJhNzMtOGMxNjhNDBlMmNilyMjN2U2NDk2NmYtMjlhOS00ODNkLWFmMGItMWI2ZThjM2Y2MWJlIyMjMjAyMi0wNS0xOFQwNzo1Mzo1MiMjI1ZFUg==